

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it

SIANATALENELLE VOSTRE CASE



I NOSTRI AUGURI IN ULTIMA PAGINA

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI

COMITATO DI REDAZIONE: Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Giulia De Castris, Sofia Fiorellini, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi

GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale Altra Artena, la città che desideriamo, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

Questo numero 14 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail altraartena@gmail.com

HANNO SCRITTO PER NOI

**Vittorio Aimati
Vittorio Begliuti
Renato Centofanti
Ambra Cipriani
Sara Fabiani
Antonio Galati
Brunello Gizzi
Augusto Iannarelli
Elena Mele
Gabriele Notarfonso
Niccolò Pecorari
Allegra Perugini
Alberto Talone
Davide Vendetta
Eleonora Vendetta**

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena (Roma)
mail: altraartena@gmail.com
Seguici su: www.altraartena.it

Vivere il Natale con sobrietà, giustizia e pietà

DI DON ANTONIO GALATI



«Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà».

Regalano a chi ha bisogno un po' del nostro tempo e della nostra presenza. Condividiamo quello che abbiamo con chi non ha. Amiamo e rispettiamo il prossimo che non è mai un ostacolo posto sulla nostra strada

Questa citazione è tratta dalla seconda lettura che si ascolterà durante la messa della Notte di Natale. Contemplando il Figlio di Dio che si è fatto bambino nella grotta di Betlemme, ascolteremo Paolo che ci ricorda che questa nascita ci indica la strada con cui vivere in questo mondo: «con sobrietà, con giustizia e con pietà».

Una vita sobria è una vita che si contrappone all'eccesso e allo spreco. Sappiamo bene quanto spreco c'è nel mondo e come questo causi povertà e diseguaglianza: chi ha molto getta via perché è nell'abbondanza e chi non ha nulla non ha neanche la possibilità di cibarsi dello spreco del mondo ricco. Giusto per dare una cifra, nel 2020 in Italia sono state gettate via quasi 2 milioni di tonnellate di cibo e nonostante questo c'è gente che non riesce a mangiare tutti i giorni e non può neanche cibarsi di quel cibo buttato. Vivere sobriamente, allora, significa non sprecare. Significa che, se sono a conoscenza di una famiglia che ha bisogno, quando cucino in abbondanza, metto da parte quello che è in più e glielo offro.

Insieme ad una vita sobria, Paolo ci ricorda di vivere con giustizia. Nella Bibbia, questo termine ha un significato diverso rispetto a quello a cui siamo abituati noi. Significa, essere amici di Dio, conformi alla sua volontà e retti moralmente. Vivere con giustizia significa, allora, fondare le proprie scelte sulla volontà di Dio che è, molto semplicemente, l'amore e il rispetto per l'altro, visto come un compagno di viaggio e non un ostacolo posto sulla mia



strada. Ed ecco che, allora, anche la sobrietà di cui si è parlato prima trova il suo fondamento. La giustizia mi chiede di essere sobrio, perché la sobrietà mi permette di essere giusto, attento all'altro e amico di Dio.

Infine, il terzo atteggiamento che viene suscitato dal Natale è la pietà. Come per la giustizia, il significato biblico di questo termine non è quello a cui siamo ordinariamente abituati. Esso significa l'affetto e il rispetto nei confronti di Dio, ma non perché lo consideriamo come un potente che può punirci, ma come colui che ci ama. Ecco, la pietà è il sentimento di riconoscenza che scaturisce dal sentirci amati. E, se è vero, che è un sentimento che si rivolge a Dio, nulla vieta che possiamo rivolgerlo anche alle persone che ci amano. Sentire pietà vuol dire sentire riconoscenza, perché ci sentiamo amati e accolti.

Gli auguri che vorrei rivolgere a tutti noi per questo Natale sono proprio questi: che possiamo vivere questi giorni di festa con sobrietà, giustizia e pietà, meno sopraffatti da ciò che bisogna fare e più attenti ad assaporare ogni momento che la vita ci mette di fronte, specie quando possiamo dividerlo con qualcuno e, se siamo a conoscenza che qualcuno del nostro palazzo o del nostro vicinato è solo, regaliamoci un po' del nostro tempo e della nostra presenza.

Così sarà veramente Natale per tutti. ■

ARTENA: PREFETTO DOVE SEI?

SI E' IN ATTESA DELLA DECISIONE DEL TAR CHE ARRIVERA' A MET SPONSO E LO PORTERA' AL CONSIGLIO DI STATO, QUINDI **CAMPA PLESSIVI**, E' POSSIBILE CHE UN AMMINISTRATORE DI LUNGO COR CITTADINA DI NON RIGENERARSI? DAL CANTO SUO ANCHE LE OPP GERE AL MEGLIO L'INTERA CITTADINANZA, QUINDI ANCHE LA MI

A' DICEMBRE, MA POI CERTAMENTE TALONE IMPUGNERA' IL RE- CAVALLO. IL PAESE E' IN BALIA DI SETTE CONSIGLIERI SU 17 COM- SO COME FELICETTO ANGELINI POSSA PERMETTERE ALLA OSIZIONI SONO FALLIMENTARI, NON HANNO SAPUTO COINVOL- NORANZA HA CONTRIBUITO A QUESTO STATO DI DESOLAZIONE

DI RENATO CENTOFANTI



Dal Consiglio Comunale del 3 novembre, del quale abbiamo scritto, successivamente niente è successo. Ci si attendeva un chiarimento su due questioni: il voto espresso in assemblea dal vicesindaco che non è consigliere, ma esterno al Consiglio, e la questione della surroga del Panici.

Ricordo che Talone svolge il suo ruolo per delega del Sindaco Felicetto Angelini, fuori da 13 mesi dal comune per indagini della magistratura a suo carico.

Sul voto esercitato da Loris Talone, le opposizioni insieme ad alcuni cittadini hanno promosso ricorso al TAR e si aspetta un verdetto a breve, ma sicuramente tale responso sarà impugnato dal Vicesindaco e portato in contenzioso al Consiglio di Stato, quindi *campa cavallo*.

Durante il Consiglio Comunale è emersa la questione di Antonio Panici e se potesse esercitare il suo diritto di surroga o no, perché qualche mese prima aveva protocollato una lettera di rinuncia alla surroga. Nel mezzo del contenzioso tra il Presidente Alfonso De Angelis e le opposizioni che sostenevano il diritto di Panici ad entrare in consiglio, il Presidente De Angelis decise di non far entrare in consiglio Panici e disse che, avrebbe chiesto un parere al Prefetto e, una volta ricevuto il parere, si sarebbe adeguato al testo. Dopo quasi un mese questo parere prefettizio è arrivato? Chi lo sa? Questo è il paese del silenzio, della lentezza, dell'assenza di informazione istituzionale.

Certamente di maggiore gravità è il voto tracotante di Talone Loris, con motivazioni che il suo delegante se fosse stato su parte opposta avrebbe definito *'risibili e becere'*, accoppiata classica nelle sue invettive contro gli avversari.

Al di là della sua tracotanza, il comportamento di Talone Loris è possibile solamente perché il Prefetto non è intervenuto con un chiarimento sulla questione, e, in questo vuoto, il Vicesin-

daco ci sguazza e tira avanti. Questo quadro desolante potrebbe anche essere meglio e più estesamente descritto ma preferisco stare su questi temi e provare a sviluppare un discorso politico, perché di politica si tratta. Da questa situazione desolante emergono alcuni aspetti: un Sindaco che sotto indagine da 13 mesi se ne frega dello stato del suo paese, e, per un malsano senso di orgoglio, per cadere in piedi non dà le dimissioni, negando alla cittadina di rigenerarsi con nuove elezioni. Invece, sta lasciando in balia di sette, dico *'sette'*, consiglieri su 17 complessivi che compongono il Consiglio Comunale, la Comunità. In una canzone dal titolo *'La ballata dell'uomo ragno'*, De Gregori definiva un politico degli anni ottanta con questi versi *'si atteggia a Mitterrand/ma è peggio di Nerone'*, sono canzonette ma dovrebbero far riflettere... specialmente chi ha cariche politiche importanti, ma la superbia avvolge questi personaggi di potere, dalle vedute ristrette. Di questo decadimento politico della cittadina, è chiaro che le responsabilità sono tutte della lista di Felicetto Angelini, che in due consiliature non ha combinato alcunchè. Zero Tituli!

Passiamo all'opposizione e mi domando, ha fatto il suo? Facendomi questa domanda so che darò un po' di fastidio a chi ne fa parte, ma mica possono pensare di essere esenti da critiche? Siccome siamo a un punto morto della consiliatura è bene usare una sana chiarezza e non cincischiare come spesso avviene in questo paese. La mia risposta è no, non ha fatto il dovuto e non ha avuto fantasia politica.

Provo a spiegarlo.

Di fronte all'arroganza del Vicesindaco, di fronte alla scarsa sensibilità del Prefetto per i problemi di Artena, servivano iniziative molto più organizzate e decise. Sono stati fatti due comizi in piazza, davvero pensavate che bastassero? Ci si è accodati ad una iniziativa organizzata al volo dalla voglia militante di Alessandro Coltrè, sul problema della vendita dell'ex Granaio Borghese, ed eravamo al massimo 40 persone. Coltrè

fa il suo, cioè l'attivista politico, ma le opposizioni avevano il dovere di organizzarsi e fare iniziative partecipate, mostrando anche un peso sociale e di mobilitazione. Si dice: "ma Artena non risponde", "è refrattaria", forse, ma se così pensate che sia, allora ci vuole ancora più iniziativa e organizzazione, e cercare di coinvolgere il più possibile i soggetti attivi e possibilmente attivi nel paese. E poi, per destare il Prefetto dalla sua *'distrazione'* sulla situazione artenese, si poteva benissimo andare con una delegazione di cittadini davanti alla Prefettura con qualche cartello di protesta, avvisare i giornali nazionali per dare un po' di notorietà alla questione. Sì, bisognava andare in città e farsi sentire, per avere una risposta! L'opposizione ha bisogno di fantasia politica per prendersi la scena e mettere all'angolo chi governa malissimo, anzi sgoberna, Artena. Finiamo quest'anno con una Artena allo sbando, senza una guida seria, senza vigili che possano controllare il territorio, le strade di campagna sono piene di immondizia lanciata al volo da persone incivili e sicuramente che non pagano niente, camion e tir che attraversano le strade e le sfondano di continuo, senza rispetto dei sensi unici, come padroni di strade che erano concepite come strade di campagna, quindi assolutamente inadeguate a tale traffico, cresciuto enormemente negli ultimi 20 anni. Mai che a *'qualcuno'* sia venuto in mente di attivare uno studio epidemiologico sugli effetti che questi grandi camion generano: inquinamento acustico e dell'aria, danni alle abitazioni vicine alle strade e rischi continui per le persone. Insomma l'assenza totale. Di altro è inutile parlare, perché ne abbiamo scritto tanto delle carenze cittadine, culturali, economiche e sociali. Il paese ha una necessità vitale di cambiare e migliorare, e per farlo servono energie, capacità e tante persone che si impegnano, ma le persone vanno coinvolte, si deve aprire all'iniziativa cittadina, da subito, sia che si voti a maggio o oltre. Serve immediatamente mettersi in moto per un progetto di grande cambiamento, Artena, ne ha urgenza. ■



Loris Talone il vice sindaco pro tempore non consigliere comunale che regge le sorti del Comune e fa le veci di Felicetto Angelini. Silvia Carocci capogruppo di Artena Cambia; Erminio Latini capogruppo di Artena Insieme; Augusto Angelini, fuoriuscito dalla maggioranza e in consiglio all'opposizione con Gloria Scacchi

IGN

OBILI

Non si accontentano di entrare nelle abitazioni, di fermarsi di fronte ai supermercati con una scusa o di truffarti con l'automobile. Ora i furti avvengono anche dentro il cimitero di Artena. Lo denuncia un nostro concittadino "Hanno rubato la borsa a mia moglie con i ricordi di mio figlio che non c'è più"

DI GUIDO LAOS

E' di qualche giorno fa la denuncia lanciata sui social di un nostro concittadino, che ha fatto un appello accorato: *"Nella mia Vita Ho sopportato tutto; nel lavoro, nello sport, la morte di un figlio etc. Ma coloro che hanno rubato la borsa di mia moglie nel cimitero di Artena è una cosa che non si può definire. Chiedo soltanto che queste persone, se hanno un Cuore, di ridare a mia moglie almeno il cellulare dove ci sono le foto e i video di mio figlio a cui tiene, per vederlo nei momenti bui di madre sconvolta per la perdita del figlio, che io non auguro a nessuno. Poi il bello che nel cimitero di Artena c'è un cartello con scritto area sorvegliata dalle telecamere ma... Colgo l'occasione anche di ringraziare tutti gli amici e amiche che mi sono stati vicino in questo periodo triste grazie, grazie a tutti"*.

L'appello è di un padre che ha visto morire un figlio poco più che trentenne, nemmeno un anno fa, che porterà nel cuore questa immensa disgrazia. Alla moglie di questo nostro concittadino e amico, mentre era a far visita alla tomba del figlio nel cimitero comunale, qualcuno ha avuto l'idea di rubare la borsa, dove all'interno oltre ai documenti e ai soldi, la donna aveva il cellulare con tutte le fotografie del figlio. Una perdita immensa per una madre che ha sopportato e sopporta il dolore della scomparsa prematura di un ragazzo nel fiore della giovinezza.

Il gesto è di per sé ignobile, lo è ancor di più se perpetrato nel cimitero e contro una donna che era lì assorta a parlare con il figlio. E' ignobile perché il ladro o i ladri, hanno approfittato del dolore e della disperazione per accaparrarsi qualche decina di euro, certamente non di più: con quanti soldi può andare una donna al cimitero? Lo dovrebbero sapere meglio degli altri i ladri che al cimitero non si va per fare acquisti e quindi i soldi saranno davvero pochi. Allora ci viene in mente che forse il furto non è attribuibile a quelli che fanno i ladri di mestiere, piuttosto a qualche mano lunga in cerca di spiccioli per pagarsi la dose giornaliera. Non crediamo nemmeno al ladro occasionale, a quello

cioè che lo fa perchè non ha denaro nemmeno per comprarsi da mangiare, anche perchè in questo caso sarebbe stato meglio chiedere.

La nuova frontiera del furto è quindi rappresentata dalle borsette delle innocue signore al cimitero. Dopo gli appartamenti e le abitazioni singole, dopo le truffe di fronte ai supermercati e dopo qualche raggio con le auto, ecco il ladro più ignobile - se si può fare una classifica di una categoria ignobile di per sé -, quello che approfitta del dolore delle persone.

Non sappiamo se alla signora sia stato riconsegnato il cellulare o i documenti, ecc, sembra che qualcuno abbia trovato sulla strada che porta al cimitero di Artena un telefono a bordo carreggiata rovinato. Speriamo che quel cellulare sia quello della signora, almeno le fotografie del figlio potrà recuperarle.

Inoltre, ciò che fa impressione è quella frase scritta dal marito della signora dove dice che nel cimitero di Artena *"c'è un cartello con scritto area sorvegliata dalle telecamere ma..."*. E' un "ma" che forse vuole dire che le telecamere non ci sono? O che sono rotte e che non registrano? E' un "ma" che indica certamente rassegnazione di fronte agli abusi e alle ingiustizie che possono essere perpetrate anche con la complicità, per carità involontaria, dei servizi scarsi a disposizione.

Nel caso di chi scrive, nessuno ha rubato il portafoglio, l'ho solamente perduto, probabilmente so anche dove. C'erano venti euro, i documenti e le mie fotografie personali. Qualcuno lo ha certamente trovato, nessuno però, ha avuto la gentilezza di restituirmi almeno le foto e i documenti, questo per dire che per essere disonesti non significa per forza rubarlo un portafoglio, basta anche trovarlo e fregarsene. In conclusione ci preme sottolineare che bisogna stare attenti, in qualsiasi posto può nascondersi il mascalzone di turno: te lo trovi dentro casa perchè ti fa visita la notte, te lo trovi sulla strada, te lo trovi fuori dai negozi, e ora lo trovi anche al cimitero, sfortunatamente non steso dentro una bara. ■

La denuncia di un nostro concittadino:
"Hanno rubato la borsa a mia moglie mentre era al Cimitero a visitare la tomba di nostro figlio. Ritornateci almeno le fotografie che erano sul cellulare"

SCONVOLTI

TRENT'ANNI FA, L'INCIDENTE CHE AMMUTOLÌ ARTENA

DI VITTORIO AIMATI

Sabato 18 dicembre, saranno 30 anni dalla tragedia dello scuolabus. Sembra ieri, eppure sono passati tre decenni da quello che è stato il giorno più brutto e tragico della storia moderna di questa Città.

Quella tragedia non viene mai ricordata abbastanza, e quei ragazzi e l'autista del mezzo, non hanno avuto l'attenzione che in casi come questi è necessaria.

Qualche tempo fa, uno dei ragazzi che erano all'interno di quel pulmino e che ha subito conseguenze serie dall'incidente che, fortunatamente, ha ormai superato, mi diceva che non era per nulla felice che si ricordasse quel giorno, perché ogni volta *"rileggere quei ricordi è come un coltello che penetra profondamente nella carne restandoci a lungo"*.

E' un pensiero che rispetto, soprattutto perché proprio di un interprete, suo malgrado, di quella tragedia, una persona che c'era dentro a quel pulmino, uno che ha sentito le urla e i pianti. Una persona che ha sentito la sofferenza e l'ha vista negli occhi degli altri ragazzi. Non ricordare quel momento, però, parrebbe non avere rispetto per quelle cinque anime volate in Cielo così prematuramente.

Io personalmente desidererei che l'intera comunità di Artena ricordasse quei nomi e quei volti: Cesira Di Cori, Riccardo Luffarelli, Fabrizio Scaccia, Federica Talone e Sergio Talone. C'è chi conosce i nomi (chi nemmeno quelli) ma non sa che faccia avessero. Può andare a conoscerli facendo una visita al mausoleo che il Comune realizzò all'indomani della tragedia, e dove riposano tutti e cinque. Sui marmi ci sono le foto. Andate a conoscerli, state cinque minuti con loro, pregate oppure no, ma state insieme a loro, fategli compagnia. A conoscerli dovrebbero essere soprattutto i ragazzi delle scuole medie, quelli che siedono sugli stessi banchi su cui hanno studiato Cesira, Fabrizio, Federica e Riccardo. La scuola di Artena dovrebbe essere dedicata a loro che sono morti nel compimento del loro dovere. Le strade o le piazze dovrebbero essere dedicate a loro e non un largo anonimo di fronte all'edificio scolastico, intitolato alle *"Vittime del 18 dicembre 1991"*.

Uno spazio talmente anonimo indicato da una targa altrettanto anonima: *"Vittime del 18 dicembre 1991"*, senza specificare chi sono le vittime e senza specificare cosa è accaduto il 18 dicembre di quell'anno.

Ma gli artenesi lo sanno! Direte voi. Io non sarei così fiducioso di



questa affermazione. Certo quelli di certe generazioni lo sanno, ma quelli che hanno trent'anni (anche quaranta) o di meno? I tanti forestieri che abitano ad Artena, ad esempio, conoscono la storia? E i loro figli?

Quel giorno di trent'anni fa c'era cattivo tempo fin dalla mattina presto. Una pioggia fastidiosa e fredda non aveva mai smesso di cadere, costringendo a chiudere molto prima il mercato settimanale del mercoledì. Il cielo sopra Artena era scuro, quasi a presagire ciò che sarebbe accaduto. La scuola sarebbe stata aperta ancora per un paio di giorni: le vacanze natalizie sarebbero state anticipate al venerdì 20 e quindi i ragazzi già erano proiettati alla pausa.

A mezzogiorno e mezza i pulmini scuolabus cominciarono ad arrivare e parcheggiare nel piazzale antistante l'edificio.

Sergio, l'autista di uno dei mezzi, si collocò alla fine della fila: sarebbe partito per ultimo come tutti gli altri giorni.

I ragazzi cominciarono a salire sui pullman. I primi si misero seduti, quelli che arrivarono più tardi rimasero in piedi, ma non era un problema, il giro sarebbe durato, come sempre, non più di un quarto d'ora, il tempo di arrivare dalla scuola al Colubro, attraversando via Giulianello, l'Abbazia, la Fossa, fino alle due piazze della Contrada. Via Giulianello era una strada terribilmente pericolosa. Appena un mese prima una donna, che se ne tornava a casa, era stata investita ed era morta. A nulla erano valse le rimostranze delle persone del

luogo e del Comune che protestò vibratamente con gli Enti preposti affinché la strada fosse resa meno infame. Vi era soprattutto un tratto, una curva, quella che si conosceva come la curva della Madonnella, che era davvero inquietante da affrontare. Era un inghiottitoio a forma d'imbuto, con la strada che si restringeva in una doppia curva destra-sinistra.

Sergio quella curva la conosceva perfettamente perché vi transitava tutti i giorni e non solo per il trasporto dei ragazzi, ma anche perché lui ci abitava al Colubro, e quella strada la doveva fare praticamente sempre.

All'una e mezzo Sergio arrivò di fronte alla curva, rallentò fino quasi a fermarsi, scalò la marcia e lentamente s'immise nel tratto a zigzag.

Dalla parte opposta arrivava un camion con rimorchio. Un bisonte che aveva appena finito di scaricare la merce, quindi viaggiava vuoto in balia delle curve e degli avvallamenti. L'autista di quel camion era della provincia di Latina e stava andando a fare l'ultimo carico prima di tornarsene a casa.

I due mezzi s'incontrarono proprio a metà curva. Sergio stava entrando nell'ultimo tratto mantenendo la sua corsia, mentre il camion quel tratto lo aveva già sorpassato. Gli sguardi dei due autisti sicuramente s'incontrarono in un decimo di secondo, ma un decimo di secondo dopo il rimorchio del camion sbandò, invase la corsia op-

posta e colpì in pieno il pullman che riportava gli scolari al Colubro.

Qualcuno disse che Sergio riuscì a dire: *"Attenti ragazzi"*, e poi il fracasso coprì ogni altro rumore. L'impatto fu talmente violento che il botto si sentì fino sul Colle del Selvatico.

I primi soccorsi arrivarono dopo alcuni secondi dallo scontro, erano tutte quelle persone che abitavano vicino al luogo dell'in-

cidente.

Di fronte trovarono il pulmino completamente squarciato, ma la cosa che più li fece rabbrivire fu quell'attimo di silenzio e poi le urla e i pianti di tutti quei ragazzi che restarono nelle orecchie dei soccorritori per mesi.

Sergio era morto sul colpo, probabilmente senza nemmeno accorgersene. Gli altri furono portati in ospedale.

Nel tardo pomeriggio Artena cominciò a capire la reale portata della tragedia, inimmaginabile fino ad allora.

Per qualche anno dopo l'incidente, la scuola, di concerto al Comune, ha ricordato ogni 18 dicembre quella giornata, era stata addirittura istituita una borsa di studio in memoria delle cinque vittime.

Poi tutti hanno dimenticato. Solo un paio di anni fa si è tornati ad omaggiare le vittime di quell'incidente così grave.

Quest'anno si effettueranno manifestazioni alla scuola, ma anche sul luogo della tragedia, dove il comitato interzonale Via Giulianello casata Tuttavilla, scoprirà un monumento dedicato alle vittime della tragedia.

Chiedo da questo periodico, inoltre, che l'amministrazione pubblica si faccia parte diligente e verifichi la possibilità di dedicare una strada o una piazza ad ognuna delle vittime, e non come è oggi un anonimo piazzale con un'altrettanta anonima targa. Me lo aspetto, se lo aspetta la comunità locale. ■

Alle due del pomeriggio, del 18 dicembre 1991, il pulmino adibito a scuolabus condotta da Sergio Talone, veniva travolto da un camion con rimorchio, oltre a Sergio morirono Cesira Di Cori, Riccardo Luffarelli, Fabrizio Scaccia e Federica Talone, tutti studenti della scuola media di Artena.

adibito a scuolabus condotta da Sergio Talone, veniva travolto da un camion con rimorchio, oltre a Sergio morirono Cesira Di Cori, Riccardo Luffarelli, Fabrizio Scaccia e Federica Talone, tutti studenti della scuola media di Artena.



Iniziative dal basso, autoprodotte Talenti comunitari da mettere a frutto

Valorizzate ciò che c'è, basta saperlo vedere, imparate a vederlo e capirlo, c'è forza e bontà ad Artena, qualità indispensabili insieme alla Cultura per progettare il futuro

DI RENATO CENTOFANTI

Negli ultimi tre mesi (circa) ad Artena si sono avute diverse, nel senso di diversità specifiche che di quantità, iniziative culturali di riflessione e testimonianza civile. Guardiamo a grandi linee ciò che cerco di far vedere. A partire da settembre ad Artena ci sono state iniziative di vario genere ma tutte con forte impronta culturale e civile, le elenco a memoria quindi qualche dimenticanza mi sarà perdonata: AltraArtena organizza in piazza una testimonianza della memoria di Willy Monteiro, a un anno dalla sua uccisione; dopo pochi giorni **Alessandro Coltrè** convoca in piazza i cittadini per iniziare a parlare di Noi, di Artena, sperando siano i primi passi di un cammino da fare; nel giro di un mese **Biagi e Serafini** organizzano tre appuntamenti cittadini di riflessione su aspetti che vanno dal disagio giovanile e civile, all'urbanistica, all'arte, tenuti in tre luoghi diversi, cercando di valorizzare ciò che abbiamo e che può accoglierci fisicamente; **Coltrè Alessandro**, presenta all'ex Granaio un bel libro **'M'è rimasto impresso'** raccolta di storia orale delle genti artenesi del periodo pre e durante la seconda guerra mondiale, al libro hanno contribuito in vario modo più artenesi con contributi importanti; poche settimane fa **Vittorio Aimati**, sempre all'ex Granaio, ha presentato alla cittadinanza il suo libro **'Ottocento'** dove cerca di ridare vita a fatti e racconti dimenticati o poco conosciuti della nostra cittadina, il tutto organizzato e raccontato con dedizione e arte teatrale, per i tantissimi convenuti. Tra i presenti c'era l'attore **Giorgio Colangeli** che prendendo la parola ha trasmesso emozione e commuovendosi ha ringraziato gli artenesi per l'accoglienza ricevuta; negli ultimi giorni due nostri concittadini silenziosamente hanno ottenuto riconoscimenti importanti: **Luciano Lanna** sta portando avanti, con altri intellettuali importanti, un progetto pilota per portare la filosofia

nelle scuole medie ed elementari, si intuisce che dietro e a sostegno di tale progetto c'è tanta ricerca pedagogica, necessaria per supportare tale proposta innovativa. Anche Raiuno lo ha intervistato per dare conto di tale iniziativa culturale. Per ultimo cronologicamente, **Gioia De Angelis** con la rappresentazione della commedia **'Trote'**, di cui è protagonista femminile, ha ottenuto il premio Mecenate tra le opere in concorso per il Lazio.

Ho fatto questa carrellata di iniziative realizzate ad Artena, e risultati eccellenti ottenuti fuori da Artena da nostri concittadini, (mi scuserà chi non ho menzionato, per mancanza di informazione) per mettere in evidenza le qualità propositive, umane, intellettuali, e organizzative che, autonomamente siamo in grado di mettere in campo, e quindi trovare ed evidenziare elementi di autostima cittadina necessaria per cambiare in meglio questo paese. Chi vuol cambiare e sta in campo politicamente, da queste persone e **'comunità di senso'** deve ripartire, deve confrontarsi e includere tali **Talenti**. Saprete farlo?

Valorizzate ciò che c'è, basta saperlo vedere, imparate a vederlo e capirlo, c'è forza e bontà ad Artena, qualità indispensabili insieme alla Cultura per progettare il futuro.

Il discorso è un inizio, va approfondito, vanno individuate altre energie e qualità anche economiche nel paese, per un processo di vero cambiamento, ma va iniziato, e per procedere il discorso è aperto a contributi utili a cambiare lo stato di cose esistenti, molto negative purtroppo. Nelle pagine a seguire vi raccontiamo alcune di queste storie *talentuose* ■

Premio *Mecenate* alla nostra concittadina Gioia De Angelis

Amica e collaboratrice di questo periodico siamo orgogliosi di renderle omaggio dopo che l'opera teatrale da lei interpretata con Roberto Censi e Carlo Albanesi ha vinto meritatamente il premio attribuito dalla FITA Federazione Italiani Teatro Amatoriale. L'opera si chiama Trote ed è stata scritta da Edoardo Erba

DI GUIDO LAOS

E' bello raccontarvi di artenesi che danno nobiltà, nel senso più alto del termine, alla nostra Terra. Chi lo fa con lo sport, chi con la letteratura e chi con il teatro.

La nostra amica e collaboratrice di redazione Gioia De Angelis ha appena ricevuto, insieme ai suoi colleghi di palcoscenico, il premio Mecenate attribuito dalla FITA la federazione Italiana Teatro Amatoriale, alla migliore rappresentazione di un'opera teatrale nel panorama amatoriale.

Che bello Gioia questo tuo successo! Ti conoscevo come insegnante e come giornalista, non ti conoscevo affatto come attrice. Quando è maturata questa tua passione? Anzi, potrebbe divetare un lavoro?

"La passione per il teatro c'è sempre stata, salire su un palco era il mio sogno nel cassetto. Circa due anni fa ho iniziato a frequentare delle compagnie teatrali di Cave, avremmo dovuto mettere in scena il Mercante di Venezia a giugno del 2020, poi la pandemia e il fatto che sia venuto a mancare il regista di quello spettacolo non ha reso più possibile la realizzazione. Contemporaneamente frequentavo un'altra compagnia di Cave, cittadina molto viva teatralmente e culturalmente, e un anno fa il fondatore della compagnia Tre Per Caso, attore e regista, ci ha proposto questa opera di Edoardo Erba, Trote. Per quasi sei mesi abbiamo fatto le prove on-line, è da maggio che ci vediamo in presenza e con tanto impegno siamo riusciti a metterla in scena a novembre. Potrebbe diventare un lavoro? No, il mio mestiere è l'insegnante, il teatro sarà sempre una grande passione".

Parlaci della commedia e dei tuoi compagni

Foto di scena della fotografa Silvana Santi



d'avventura.

"Trote non è una commedia nel senso stretto del termine, è un'opera teatrale in dialetto romanesco nella quale si ride molto, quel riso a volte un po' cinico perché l'argomento è molto serio, anche se trattato con leggerezza, divertimento e poesia si intrecciano per affrontare un tema delicato del quale è più facile tacere che parlare. Protagonisti due persone del popolo: Maurizio, un meccanico arricchito in perenne crisi coniugale (la moglie sono io) e Luigi, un operaio alle soglie della pensione che sta per sposarsi con una donna di servizio rumena; a regalare un accento metaforico e universale alla vicenda è la filosofia un po' zen della pesca che accompagna l'intera trama; non mancano momenti esilaranti ma alla fine la storia avvince e commuove. Maurizio è interpretato da Roberto Censi, di Bellegra, è alla seconda esperienza teatrale ed è molto bravo; Luigi è Carlo Albanesi, fondatore della Compagnia Tre Per Caso, attore, e in quest'opera anche regista insieme a Rita Cortoni, mia cara amica e collega e attrice straordinaria, il mio gancio per le compagnie teatrali a Cave. Sono molto grata a Carlo per

avermi dato la possibilità di realizzare questo sogno, a Roberto che è stato uno splendido compagno di avventura e a Rita che ha saputo tirare fuori il meglio da tutti e tre".

Il premio Mecenate: Ci pensate? Sorpresa? Impressioni. *"Il premio Mecenate è un premio della FITA, la Federazione Italiana del Teatro Amatoriale, io sapevo che la compagnia era iscritta con quest'opera, negli anni passati avevano provato a vincere qualcosa e avevano ricevuto delle nomination. Alcuni membri della giuria sono venuti alla prima venerdì 12, e dopo lo spettacolo ci hanno chiesto di essere presenti al premio il 28 e questo ci faceva ben sperare. Durante la premiazione abbiamo saputo della nomination per Roberto come miglior attore*

protagonista e per Carlo e Rita per la miglior regia, ma nessuno dei due premi ci è stato assegnato. Siamo arrivati alla fine della cerimonia e almeno io ero un po' delusa, non sapevo che mancasse l'ultimo premio, il più importante, quello come miglior spettacolo: quando ci hanno citato nelle nomination ho pensato che avrebbe vinto una compagnia di Frascati che aveva vinto diversi altri premi; quando poi è apparso sullo schermo il nome del nostro spettacolo è stata un'emozione grandissima! Ci siamo abbracciati e abbiamo pianto, grande è stata la sorpresa quando è stato mandato il video messaggio dell'autore che si complimentava con noi soprattutto per la scelta del testo, non semplice e non banale. E la sorpresa ancora più grande è stata sapere che con questo lavoro rappresentremo il Lazio al Gran Premio della FITA nazionale. È stato bellissimo vincere non singolarmente ma con l'intero spettacolo, quindi per il testo, gli attori, la regia, le luci, i suoni e tutta la squadra, è stato un premio di tutti".

Futuro in quest'ambiente? E soprattutto futuro con un'altra opera?

"Futuro nel teatro spero proprio di sì, spero di potermi divertire ancora con questo magnifico gruppo mettendo in scena opere particolari come questa. Per il momento vogliamo continuare a portare in giro questo spettacolo che ci è costato così tanto impegno e che ci sta dando così grandi soddisfazioni".

PREMIO MECENATE 2021 Miglior Spettacolo

TRE PER CASO
TROTE di Edoardo Erba
Regia Carlo Albanesi e Rita Cortoni

Una storia di dolore, psicosi e nevrosi, ma anche di amicizia e condivisione. Intenso, emozionante ed emozionale. C'è tutto in questa commedia: amicizia, commozione, umanità che coinvolgono la mente e il cuore. Dall'allestimento all'interpretazione, una seduzione di parole, luci e suoni, che fanno di "Trote" dei Tre Per Caso un piccolo capolavoro





A. Talone: “**Aimati** è il *Se rangeli* di questo tempo”

Novembre scorso è stato un mese importante per la cultura della nostra Città. Ne parliamo diffusamente su questo giornale privilegiando, tra gli altri, tre avvenimenti di grosso spessore che hanno visto coinvolti altrettanti nostri concittadini. Due di loro, e questo ci fa indubbiamente piacere, sono collaboratori del nostro periodico.

Uno di essi è il nostro concittadino Vittorio Aimati, redattore prezioso di *Altra Artena*. Aimati, lo scorso 14 novembre, ha presentato alla stampa e al pubblico il suo ultimo libro, il diciannovesimo, che s'intitola “Ottocento, storie di quando eravamo Montefortino”.

Il libro è stato proposto attraverso un concetto di presentazione del tutto nuovo, attraverso, cioè, una rappresentazione recitata di parti del libro. Non di lettura, quindi, ma di vera e propria sceneggiatura, scritta anch'essa da Vittorio Aimati, che attraverso le voci degli attori ci ha portato all'interno del libro.

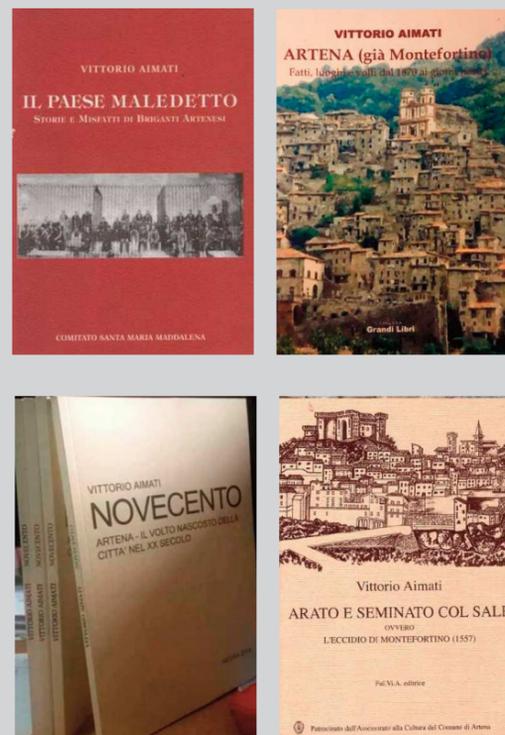
Il lavoro di Aimati fa seguito a “Novecento” che era stato pubblicato nel 2019, anzi a dire il vero è un prequel e non si esclude un ulteriore prequel: Aimati ha detto che sta cominciando a preparare “Settecento”, uno dei secoli più misteriosi nella storia della Città.

Il libro presentato a novembre è davvero interessante e curioso. Si possono leggere storie, racconti, aneddoti, leggende, miti che hanno caratterizzato il XIX secolo artenese.

Questi pezzi di storia locale sono stati messi insieme, legati da una voce narrante affidata ad Edoardo Aimati allievo della scuola di doppiaggio e recitazione Voice Art Dubbing, che introduceva ogni argomento che poi veniva sviscerato dallo stesso autore del libro, da Sandro Palone della compagnia Esso Chissi e da Aurora Ippoliti. I quattro hanno incantato il pubblico con il racconto di Paolina Borghese sorella di Napoleone e moglie di Camillo Borghese; oppure con primo miracolo attribuito alla Madonna delle Grazie di Artena o ancora hanno



In alto *Ottocento*, l'ultimo libro di Vittorio Aimati. A destra quattro delle diciannove produzioni dell'autore



raccontato la notte che Garibaldi trascorse ad Artena, o la giornata che Mastro Titta, boia di Roma, passò sulla piazza della Vittoria in attesa di un condannato da decapitare. C'è stato spazio anche per il giorno dello sprofondo di Santa Croce, del cambio del nome della Città e, per ultimo, c'è stato spazio anche per raccontare il processo del secolo ai 33 artenesi nel luglio 1890, raccontato, però, con gli occhi della moglie di uno degli arrestati poi condannato.

Il pubblico, che nonostante l'emergenza covid e le ristrettezze imposte, è stato quello delle grandi occasioni.

Alberto Talone, che è stato il presentatore del pomeriggio, ha salutato tra gli intervenuti Luciano Lanna, filosofo, scrittore e giornalista che, insieme a Stefano Lanna, dirigente del Ministero dei Beni Culturali, è venuto a salutare Aimati. Tra il pubblico inoltre, c'era anche il famoso attore Giorgio Colangeli, con la consorte, la scrittrice e regista teatrale Mirella Bispuri. Colangeli invitato a salutare il pubblico si è detto commosso da quello che aveva visto e dall'intensità della partecipazione del pubblico e dell'intera cittadinanza di Artena. Alla serata ha partecipato un altro collaboratore del nostro periodico Renato Centofanti che ha scritto per il libro di Aimati una nota finale al racconto del Processo del Secolo.

Tra le musiche scelte da Sara Fabiani e Silvia Democratico, Alberto Talone ha concluso il suo intervento eleggendo Vittorio Aimati come il nuovo Stefano Se-rangeli di Artena, considerate le fonti testimoniali che lascerà a chi verrà dopo e la qualità delle sue storie.

L'intera manifestazione è stata inviata in diretta dalle pagine social dello scrittore e ha avuto centinaia e centinaia di visualizzazioni, a testimonianza che le storie di Artena/Montefortino rappresentano uno spettacolo godibile e un esperimento sicuramente da ripetere. ■

L'artenease **ALISEA CIAFREI** espone le sue opere a *Palermo*

La nostra giovanissima concittadina espone nella Scuderia del Centro d'Arte Raffaello. In foto grande, la pagina del catalogo della mostra a lei dedicata

DI ELENA MELE



Alisea Ciafrei, nostra compaesana, nasce il 23 dicembre 1996 a Palestrina. A oggi porta il nome di Artena in alto fino a Palermo, nello specifico nella Scuderia del Centro d'arte Raffaello. Laureata all'Accademia delle belle arti di Firenze con il massimo dei voti, Alisea è una forza della natura. Simpatica intelligente e bella, emerge con grande forza e stile fin da subito nel suo campo, tanto da arrivare con così poco tempo, a esporre tre delle sue opere a Palermo, "Marmo", "Radici" ed "Emozioni".

Alisea, come ti sei avvicinata alla pittura?
"Di preciso non so dirvi quando è iniziato il rapporto tra l'arte e me. Sicuramente sapevo fin da piccola che nella vita non avrei potuto fare altro. Questo mi ha portato a scegliere il Liceo Artistico e, sperimentando le diverse discipline ho capito che quella che mi emozionava maggiormente, che sentivo più mia e soprattutto che più mi rappresentava, era senz'altro la tradizione pittorica".

Quali sono i maestri e gli artisti a cui guardi?
"Sicuramente gli artisti del passato, dai quali non posso che imparare le grandi tecniche che ci hanno tramandato. L'occhio più approfondito lo proietto però agli artisti contemporanei, ai quali va la mia grande stima. Diventare tali infatti, ad oggi, significa non soltanto avere una grande tecnica, bensì vuol dire fare dell'arte uno strumento. Strumento inteso come aiuto a lanciare dei segnali, dei messaggi, aiutandoci ad avvicinarci alla società odierna. Questo è importante perché grazie all'arte noi ci sentiamo più vicini a tanti aspetti negativi di questa società, ma anche a tanti aspetti positivi, e quindi con questa visione figurativa riusciamo ad avere un'idea concreta di dove siamo e di ciò che vogliamo essere."

Che cosa rappresenta per te il disegno?
"Il disegno è il primo vero approccio che si ha con l'arte, non a caso è alla base di quasi tutte le discipline artistiche. Nel mio caso, nella tradizione pittorica quindi, è fondamentale perché grazie al disegno e alla manualità, posso trasformare le mie emozioni e le mie idee e concretizzarle. Vederle poi realizzate mi dà una percezione concreta di ciò che volevo esprimere. Tante volte però, le mie opere non coincidono con ciò che ideavo, dovuto dal fatto che non è semplice trasformare l'astratto in qualcosa di concreto. E' fondamentale però perché è la base e mi aiuta a capire quello che realmente voglio esprimere".

Perché la scelta di un linguaggio prevalentemente figurativo e in particolare i paesaggi astratti?

"M'interessa approfondire tutte le tecniche per cercare un linguaggio che ancora si trova in sperimentazione e l'arte astratta con la materia più di tutto, sento che mi esprime al meglio. Ovviamente non parto da un contenuto sconosciuto ed estraneo a questo mondo, a questa realtà. Possiamo dire che io parto da una realtà comune a tutti, quindi una realtà che tutti hanno nel loro quotidiano e che tutti possono vedere, ma dal mio punto di vista. Io con il colore cerco di realizzare delle opere, e do modo a chi le guarda di poter interpretare a suo modo il mio punto di vista perché solo così facendo chi guarda può arrivare ad una loro conclusione ed avere la loro idea della mia opera".

Come scegli i tuoi soggetti e come arrivi alla definizione di una determinata composizione?

"Come dicevo in precedenza, parto da uno studio figurativo che fa parte della realtà e che è trasfigurato dal mio punto di vista. Non lascio strada completamente all'astratto, questo perché cerco di trovare sempre un punto familiare per tutti. Le opere della mia laurea, per fare un esempio, rispecchiano più di tutto la mia personalità e il mio carattere artistico e sono una trasfigurazione di elementi e oggetti dell'umano e reali".

Ci sono formati e tecniche che prediligi?

"Utilizzo moltissimo le tecniche miste, olio e acrilico insieme. Per quanto cerne invece i formati mi piace lavorare su grandi dimensioni ma anche tele 50x70 e in questo caso prediligo il trittico, un modo di lavorare su tre supporti diversi ma con lo stesso tema. Questo mi permette così una continuità, anche un po' immaginaria, da una tela alle altre due".

Che cosa significa fare pittura oggi?

"La pittura di oggi non deve essere arredamento, anche se il pittore di oggi è idealizzato quasi come un designer. Cadere in questo errore rischia di farci divenire un "oggetto - macchina" ed elaborare essenzialmente un'opera senza concetto. Per me l'arte non è questo, il contenuto deve fare l'opera e viceversa completandosi tra di loro e non esistendo l'uno senza l'altra".

Dal basso dei suoi 24 anni, Alisea già si sta realizzando nel mondo dell'arte e questo può solo che renderci orgogliosi. Sicuramente Artena con i suoi personaggi storici e culturali non può che continuare a sfornare artisti come lei. Noi sentiamo solo di complimentarci e di augurarli il meglio, gioendo delle sue realizzazioni personali e lavorative insieme a lei. ■



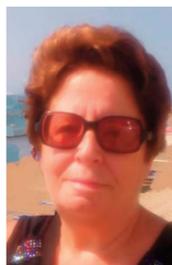
galleriaraffaello Una nuova giovane artista entra a far parte della scuderia del Centro d'arte Raffaello: Alisea Ciafrei.



TRASFIGURAZIONI

Banda di Artena

Concerto della riapertura



DI AMBRA CIPRIANI

Dopo il silenzio dovuto alle restrizioni anti covid, torna la musica ad Artena, e torna alla grande con il "Concerto della riapertura", inserito nelle manifestazioni organizzate dall'Amministrazione Comunale in occasione del 4 Novembre, e dedicate alla commemorazione

del centenario della traslazione della salma del Milite Ignoto. L'evento ha avuto luogo il 6 Novembre nella sala del Granaio Borghese, ed è stato accolto con entusiasmo, oltre che per la bravura dei ragazzi, anche per la sensazione di poter tornare alla vita normale, finalmente, dopo tanti mesi.

Prima dell'esibizione ho voluto conoscere alcuni dei componenti la banda, e accompagnata dal Maestro Direttore Federico Cecchini e dal direttore artistico Virgilio Vendetta (a loro era in parte dedicato il mio precedente articolo sulla banda), ho conosciuto Giampaolo Palone, il più giovane che ha 15 anni e mezzo, ma ha iniziato a suonare la tromba a sette anni circa, diventando la mascotte della banda. E' anche capo ocarina nel gruppo dei Musicisti e Sbandieratori, frequenta il liceo scientifico, e dopo gli studi, il suo desiderio è di entrare in Accademia Militare. Lui, come tutti gli altri, si trova benissimo nel gruppo, e ricorda con soddisfazione le varie esibizioni.

Altro giovane musicista Angelo Di Chiara, di Artena, ha 30 anni e suona il clarinetto dalle medie. Poi Ermanno Martini, flicorno, e Angelo Vendetta; Alfonso Pisapia è di Cava dei Tirreni, suona il sax contralto e sax soprano, si è diplomato al Conservatorio nel 2006, è informatico e vive a Salerno, la musica per lui è un hobby, ma che, mi dice, ha preso molto seriamente. Poi Barbara e Marco alla batteria, che sono elementi aggiunti, fanno parte infatti della banda di Rocca Priora, e poi Pino Centofanti, il suo strumento è la tromba, è il più "grande", o se vogliamo, il meno giovane, con i suoi 66 anni, è nel gruppo da quando la banda è stata riformata.

Ma veniamo al concerto, preceduto dal saluto dell'assessore Lara Caschera, che ha ringraziato i ragazzi, con l'augurio di risollevarsi ed andare avanti, ringraziando anche Guido Vitelli per il contributo organizzativo.

Il Direttore Artistico Virgilio Vendetta ha salutato il pubblico, e ha parlato del gruppo come di tante persone con tanti progetti da condividere, e così "tutti insieme, riusciamo a fare cose belle, perché la musica è arte e socialità", ed ha poi presentato il Maestro Federico Cecchini, che ha illustrato il programma, specificando che la prima esecuzione sarebbe stata IL CANTO DEGLI ITALIANI di Michele Novaro, meglio

noto come Inno di Mameli, nella versione depositata come emblema nazionale presso il Quirinale, con una revisione sullo spartito originale fatta con piccole correzioni dal Direttore della Banda dell'Esercito Italiano. E poi LA LEGGENDA DEL PIAVE, preceduta da una breve storia del Milite Ignoto, che il maestro ha voluto raccontare per ribadire come Esso sia un simbolo importante per gli Italiani, per questo ha inserito il brano in occasione del loro ritorno.

Il programma è poi proseguito con musica mista, dalla classica marcia, a motivi popolari, moderni, e colonne sonore.

Ed ecco allora INSIEME, di Detto Mariano, portata al successo da Mina, scelta in questo caso per simboleggiare il momento di riapertura alla vita normale, al poter stare di nuovo insieme. Poi ARENA, una marcia spagnola travolgente, di Giuseppe Ricotta, seguita da A JOYFUL JOURNEY di Robert Sheldon, che ha entusiasmato il pubblico, per la alternanza di risonanze che vogliono idealmente rappresentare un viaggio.

LA DAMA DEL VENTO, di Flavio Bar, ha visto l'alternanza banda e solista, il sassofonista Alfonso Pisapia. Il Direttore Cecchini ha chiarito che ha voluto rinnovare il repertorio della musica bandistica attraverso brani semplici ed accattivanti, arricchiti dall'utilizzo delle percussioni.

Ed ecco allora I WILL FOLLOW HIM, celeberrimo brano del film *Sister Act*, di Jan van Kraeydonck; AMERICA EXPRESS di F.Francia, poutpourry di melodie famose in stile americano tipo marching band, tra cui "When the saints go marching", e altri brani tradizionali perchè, ci tiene a precisare il Maestro, la musica popolare è la più importante.

SINFONIA PER UN ADDIO di Giampiero Reverberi e Federico Cecchini, che il maestro stesso ha riscritto per banda quando dirigeva il complesso bandistico di Rocca Priora, elaborando il pezzo di Reverberi per adottarlo all'organico diverso.

CONVERGENCE, di Larry Clark musica originale per banda, brano che ha chiuso il concerto.

Il pubblico ha preteso letteralmente il bis, gli applausi erano meritatissimi, e sicuramente è stato un successo, i brani tutti coinvolgenti, trascinati, i ragazzi bravissimi, questa è la gioventù che sa farsi apprezzare, che crede in quello che fa, anche, o forse, soprattutto se comporta dei sacrifici. Auguri ai nostri musicisti, al direttore artistico e al maestro direttore della banda. E a noi l'augurio di potere avere ancora tante occasioni per ascoltarvi ed applaudirvi. ■



Si è nuovamente esibita per le manifestazioni organizzate dall'Amministrazione Comunale in occasione del 4 Novembre, e dedicate alla commemorazione del centenario della traslazione della salma del Milite Ignoto.

Lo dicono le statistiche: *Artena* non è un *Paese* per giovani



DI SARA FABIANI E NICCOLÒ PECORARI

Nei primi giorni di dicembre eravamo sempre felici, bambini. Desiderosi di incontrare quello che per noi era “l'uomo della provvidenza” solo per renderlo consapevole che eravamo stati buoni. Sognare anche per una sola notte e sperare di ricevere ciò che desideravamo, che ovviamente non arrivava mai sotto i nostri alberi. D'altronde la crisi aveva colpito anche Babbo Natale ma, nonostante ciò, le luci colorate, appese da un palazzo all'altro, il calore dei visitatori nei mercatini, la musica dagli altoparlanti, dipingevano quel meraviglioso quadro natalizio. Ed eravamo felici, bambini.

Abbiamo avuto paura che, quest'anno, non ci sarebbe stato niente di tutto questo, che le nostre luci sarebbero entrate in lockdown e, con loro, anche l'atmosfera natalizia, come se fuori le mura di casa fosse di nuovo il 31 ottobre. Il suono dei clacson avrebbe riecheggiato nell'aria invece della solita Last Christmas, e il sabato sera avrebbe potuto proiettarci nella New York di *Io sono leggenda*. Non sarebbero mancate reazioni di disapprovazione tra i giovani cittadini che, pur di trovare un po' di pace almeno nel periodo natalizio, avrebbero scelto di recarsi nei paesi limitrofi che – spesso e volentieri a differenza nostra – cercano di sfruttare il più possibile le loro potenzialità culturali, turistiche e tradizionali, nonostante la pandemia.

Ci sono pochi eventi culturali e pochissimi punti di ritrovo per i giovani, moltissime iniziative e pochissimi spazi per metterle in pratica.

Questa ha colpito tutti, ogni comune ed ogni provincia.

Quest'anno non avremo Babbo Natale, non sappiamo se sia scampato dalla crisi ma sappiamo che non può permettersi un raffreddore, dovrebbe entrare in quarantena, così da non poter appagare i sogni a lui confidati con così tanto entusiasmo e speranza.

Non avremo i mercatini, nemmeno una bancarella con lo zucchero filato. “**Artena città presepe**” non accenderà le sue diecimila lampadine sul costone roccioso accanto al centro storico, da cui nasceva uno degli alberi di Natale più grandi d'Italia e, forse, quel calore che portavano i nostri visitatori da tutta la regione e anche da altre località italiane, verrà meno.

Avremo comunque le nostre luminarie, cosa non da poco perché in ogni caso, quelle sole luci sono fondamentali per creare quell'atmosfera particolare e unica del Natale, che ci permette di sognare e, nel nostro piccolo, fare grandi cose ogni giorno per raggiungere quei sogni verso cui ci dirigiamo.

Noi nel frattempo aspettiamo che Babbo Natale guarisca, e forse saremo anche noi i primi a scegliere di spostarci altrove, che si rimanga nella provincia o ci si avvii verso la Capitale, perché tutti abbiamo bisogno di una scintilla che rav-

vivi il nostro fuoco e lo rigeneri, che ci stimoli nel coltivare nuove speranze e ci ispiri nel progettare nuovi obiettivi e nuovi traguardi per l'anno che verrà.

Questo, ovviamente, non riguarda solo il periodo natalizio, ci sono molte potenzialità non sfruttate ed una grave mancanza di costanza nel mantenere bello ciò che, purtroppo, si rappresenta solo occasionalmente. Tra i nostri giovani visitatori ce n'è almeno uno che può giurare di essersi innamorato di questo paese durante il **Live Artena**, per poi trasferirci e riscoprirsi invece deluso nella realtà quotidiana. Ci sono pochi eventi culturali e pochissimi punti di ritrovo per i giovani, moltissime iniziative e pochissimi spazi per metterle in pratica. I ragazzi sono costretti ad andare via da Artena dai 14 anni in poi, non solo per raggiungere le rispettive sedi d'istruzione e/o lavorative, ma anche semplicemente per trovare un po' di svago, che sia andare in qualche locale, al cinema, al teatro, ad un particolare evento o, soprattutto, per fare sport.

Artena si svuota tra le 7 e le 9 del mattino per poi veder rincasare i suoi abitanti spesso non prima del tardo pomeriggio, tra questi c'è chi dà il suo contributo per un miglioramento del paese e chi, invece, ha moltissimi propositi ma rimane sopraffatto e sconsolato dal generale di-

Tra i nostri giovani visitatori ce n'è almeno uno che può giurare di essersi innamorato di questo paese durante il Live Artena, per poi trasferirci e riscoprirsi invece deluso nella realtà quotidiana.

sinteresse.

Che Artena non fosse un paese per “giovani” lo dicono le statistiche, ma di certo un po' di fiducia ed interesse nei confronti delle nuove generazioni non dispiacerebbe. Siamo sempre in tempo per fare qualcosa di diverso e cambiare in meglio la nostra comunità. Esistono certamente situazioni che non del tutto dipendono da noi, ma ognuno di noi ha il potere e le possibilità per fare qualcosa, realizzare e visualizzare ciò che da noi può dipendere. E se tutti ci concentriamo per capire quale possa essere il nostro ruolo e le nostre possibilità, partiremo forse da tutt'altro tipo di discorso e impronta argomentativa. Bisognerebbe, forse, acquistare prima una nuovissima forma di speranza e positività per se stessi e, poi, estenderla in grande, renderla accessibile e stimolante per l'intera popolazione artenese composta da grandi, piccini e giovani adulti; ognuno di questi in grado di sostenere, alimentare e portare avanti tradizioni, eventi culturali o d'intrattenimento, d'interesse specifico o generale. Così facendo, la nostra comunità avrebbe l'occasione di rinascere dalle ceneri dell'emigrazione giovanile e i giovani avrebbero l'opportunità di essere ascoltati e sentirsi valorizzati. Se partiamo da grandissimi progetti non saremo in grado neppure di muovere un passo che, in proporzione, ci permetta anche solo lontanamente di realizzarli. Ma possiamo sempre ripartire da qui, da tutto ciò che avevamo – e che tuttora abbiamo – ma che ci siamo fatti sfuggire a causa della saltuaria e poco convinta realizzazione e valorizzazione del patrimonio culturale, senza contare la pressante e continua emergenza sanitaria. Consolidando ciò che siamo ed avendo consapevolezza di ciò che abbiamo, riusciremo finalmente a ripartire, stare al passo con nuove iniziative e nuove speranze, riportando Artena e tutta la comunità a vita nuova. Nonostante il lungo periodo attraverso cui potrà realizzarsi il cambiamento, o le forze necessarie affinché esso possa manifestarsi a cielo aperto, lavorarci ne varrà sempre la pena; non solo per interesse turistico ma soprattutto per l'amore dei cittadini che, con il tempo e di questi tempi, viene sempre meno. Mettersi in gioco, confrontarsi, capire quale possano essere le strategie, ripartire da qui non sembra affatto male perché, d'altronde, ne vale sempre la pena. ■

I PRESUNTI CONVENTINI MEDIEVALI DI MONTEFORTINO

DI AUGUSTO IANNARELLI



E' ricordata nella tradizione popolare, ma anche segnalata da studiosi che si sono interessati del territorio di Artena, nella Montefortino medievale, l'esistenza di alcuni conventi. Ancora oggi si ricordano questi luoghi, anche se ormai sono pochi i resti di murature in loco, che dimostrano la loro presenza e che potrebbero anche mettere in dubbio la loro

esistenza, confondendo questi ruderi che in realtà potrebbero essere i resti di altre fabbriche antiche appartenenti a una chiesetta rurale o ai resti di un'abitazione romana riutilizzata nel medioevo. Inoltre, quello che mette in dubbio la loro esistenza, è il fatto che nessuno di questi presunti conventi è tra quelli riportati nella ricerca fatta da p. Mariano D'Alatri "I più antichi insediamenti dei mendicanti della provincia civile di campagna" pubblicata nel 1977. Nella sua ricerca, l'autore fa un elenco di conventi dell'ordine dei mendicanti sorti tra il XII e il XIII secolo in seno alla chiesa cattolica. Molte volte, la presenza di questi conventi è anche da mettere in relazione con il monachesimo greco portato da San Nilo nel territorio Tuscolano e da qui diffusosi tra il XI e XII secolo nel territorio circostante che in quel periodo apparteneva ai Conti di Tuscolo e dai quali dipendeva la stessa Montefortino. La presenza di ruderi antichi esistenti su alcuni rilievi, come quello di S. Nicola, dell'Arcangelo e di monte Sant'Angelo, è stata creduta come la presenza di questi conventi, e così è tramandata nella tradizione popolare. Quello che fa fede per questi luoghi di culto, sono alcuni documenti antichi, come ad esempio la bolla di papa Lucio III. In questa bolla, emanata il 2 Dicembre 1182, il pontefice metteva sotto la giurisdizione del vescovo Pietro I gli edifici sacri della diocesi di Segni, e riguardo a Montefortino tra le altre chiese cita: "...in castro Montis Fortini...ecclesiam S. Arcan geli, ecclesiam S. Nicolai de silva cespit cum omnibus pertinentiis suis...". Come vedete, vengono citate solo la presenza delle chiese di S. Arcangelo e di S. Nicola e non viene citato nessun convento esistente. Cosa che invece fa per altri luoghi della diocesi di Segni: "...In castro Vallismon toni...monasterium S. Mariae in Silice cum omnibus pertinentiis suis et libertatibus suis...In castro Plumbinaria...monasterium S. Cecilie cum omnibus pertinentiis suis...In castro Metellaci...monasterium S. Mariae de Roscillis cum capella S. Margheritae, et capella S. Arcangeli de Gabiniano". I soli tre monasteri citati nella bolla del 1182 erano quindi quelli di S. Maria in Silice a Valmontone, un monastero benedettino ma che divenne nel XIII secolo un convento femminile assegnato alle Clarisse, il monastero benedettino di S. Cecilia situato nel castello di Piombinara, ed il monastero di Rossilli nel territorio di Gavignano. Questo

E' ricordata nella tradizione popolare, ma anche segnalata da studiosi che si sono interessati del territorio di Artena, nella Montefortino medievale, l'esistenza di alcuni conventi. Comincia con il numero di questo mese una serie di articoli sui conventi edificati sul territorio ma ormai spariti



I ruderi di monte S. ANGELO



La Bolla di Papa Lucio III del 1182 è abbastanza chiara. Non riconosce sulla nostra Terra alcun convento ma appena due Chiese. Allora perchè abbiamo pensato che fosse presente a Montefortino anche più di un convento?

Qui a lato la pianta realizzata dopo le ricerche su Monte Sant'Angelo da Brandizzi Vittucci. Sotto i muri fotografati per le ricerche dell'archeologa Martina Baglini

fu costruito riutilizzando i ruderi di una villa romana che in seguito divenne una stazione di posta situata al XXXV miglio della via Latina. Molte volte queste abbazie o conventi venivano costruiti su ruderi di ville romane abbandonate, riutilizzando così le strutture ancora in piedi e, nello stesso tempo, veniva recuperato materiale di crollo dai vecchi edifici per realizzare nuovi ambienti. Questo potrebbe essere il caso dei ruderi medievali che fino a pochi anni fa erano sul colle Rondo. Un colle tufaceo posto a circa 340 m. s.l.m. lungo la via di Giulianello. In una zona del colle che ancora oggi viene chiamata l'Abbazia, alcuni muri in *opus reticulatum* ancora esistenti e riutilizzati in epoca medievale con altre strutture, hanno dato il nome al luogo, facendoli ritenere come appartenenti ad un antico convento del quale però non si conoscono notizie certe.

A circa 2 Km da questo luogo viene ricordato, sempre dalla tradizione popolare, un'altro convento, questo situato sulla cima di Monte S. Angelo/ Croce Pastore. Sul monte a quota 657 m. S.l.m. si trovano i resti di alcuni edifici e di una fortificazione. Un fossato scavato nella roccia calcarea largo circa mt. 4,50 e alto mt.1,70, circonda da un lato il monte, mentre dalla parte opposta ci sono i resti di un muro di terrazzamento ad opera poligonale. All'interno di questa fortificazione si trovano i resti di un edificio a pianta rettangolare di circa mt.7,50 x mt. 2, e a circa 14 metri di distanza un altro ambiente a pianta rettangolare di mt.4,55 X mt.3,60 che originariamente era coperto a volta. Nella ricerca fatta sul luogo, Paola Brandizzi Vittucci data questi resti al periodo medievale e fa riferimento alla notizia riportata da G.Moroni nel 1858 riguardo ad un convento di frati minori conventuali, di fondazione molto antica, chiamato di S. Michele Arcangelo che si trova a "...circa due miglia lungi dalla terra di Montefortino...". Questo convento fu fatto chiudere con la bolla pontificia di papa Clemente VIII emanata nel 1594 perché il convento era diventato un ricovero di banditi. Questa notizia si potrebbe confondere con la stessa riportata riguardo all'altro convento dell'Arcangelo, situato dalla parte opposta di Montefortino del quale ne parlano le cronache.

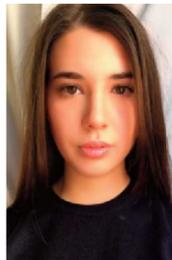
Nel periodo medievale venivano spesso costruiti questi edifici monastici su alture isolate alle quali poi veniva dato il nome del Principe delle milizie celesti, e sarebbe interessante approfondire questa notizia per scoprire a quale dei due conventi si riferisce. ■



Monte S. Angelo murature (foto M. Baglini)



Un Linguaggio assiologicamente indifferente



DI ALLEGRA PERUGINI

Nell'epoca in cui una parola è una montagna e basta a travolgere Woody Allen, Cristoforo Colombo, Dante e Montanelli il politicamente corretto impone di epurare il linguaggio e di adottare espressioni e comportamenti deliberatamente più neutri, "freddi" e assiologicamente indifferenti.

L'opinione espressa dovrà dunque apparire scevra da ogni tipo di pregiudizio razziale, etnico, religioso, di genere, di età, di orientamento sessuale, o relativo a disabilità fisiche o psichiche della persona nei confronti di categorie considerate come discriminate.

L'uso dell'espressione politically correct nell'accezione corrente viene ricondotto a un movimento politico della sinistra statunitense attivo negli anni '30 per il riconoscimento delle minoranze etniche, religiose e politiche. Ma Politically Correct è anche il successivo movimento ideologico d'ispirazione liberal e radical delle università americane che, alla fine degli anni '80, proponevano la riduzione di alcune espressioni linguistiche discriminatorie nei confronti delle minoranze: così Afro-Americans sostitui blacks, niggers e negros, mentre gay subentrò a sodomite e faggot, cioè sodomita e finocchio.

Ma il politicamente corretto non si scaglia solamente contro il linguaggio: più volte infatti il fenomeno ha preso la forma della iconoclastica, cioè della lotta contro le immagini, poiché è difficile assolvere memorie di un passato così odioso solo in nome della storia. Celeberrimo è infatti l'esempio del movimento Black Lives Matter in America che abbatté e danneggiò gravemente diverse statue, fra le quali quelle di Cristoforo Colombo e Jefferson Davis. Analogamente in Italia in occasione della festa della donna venne imbrattata a Milano la statua di Indro Montanelli. Così la cancel culture è disposta a riportare indietro le lancette della storia e a riscriverla a piacimento. Ai nuovi talebani del pensiero non interessano realmente le dinamiche, i documenti e le prove storiche perché la sentenza è già stata scritta e il radicalismo fa a pugni con la ragione, l'equilibrio e il buon senso. Un atteggiamento tipico di chi promuove un'ideologia totalitaria che non ghigliottina ma riduce anticipatamente al silenzio utilizzando gli strumenti del boicottaggio e della censura, in nome del mito della purezza incontaminata da qualsiasi macchia, persino dal dubbio.

Un possibile fattore genetico del politicamente corretto potrebbe essere una sorta di mutazione alla quale è andato incontro il pensiero progressista negli ultimi decenni: se, fino agli anni '50/'60, l'attenzione delle sinistre marxiste era pressoché rivolta alle questioni socio-economiche come il superamento dell'eccessiva disuguaglianza fra le differenti classi sociali e l'accesso di tutti i cittadini, soprattutto i meno abbienti, ai diritti fondamentali, dagli anni '60 ad oggi l'attenzione dei progressisti si è bruscamente tralata da questi temi a quelli di natura ideologico-intellettuale come, soprattutto, l'iper-ambientalismo e le battaglie Lgbt. Così, se ciò che conta non sono più gli enti reali nella loro sostanzialità ma le parole dell'uomo, è inevitabile che l'attenzione si rivolga in misura pressoché esclusiva ai modi di manifestazione del pensiero piut-

tosto che agli oggetti reali del pensare: da ciò nasce l'attenzione quasi maniacale verso i toni e gli strumenti di trasmissione delle idee, prima ancora che verso i contenuti delle idee medesime. In tal modo la società del politicamente corretto è subito pronta ad incasellare la nostra persona all'interno di categorie stereotipate come il progressista, il populista, il sovranista, il maschilista, il reazionario, senza più alcuna onesta attenzione verso l'intrinseca razionalità o irrazionalità di un determinato contenuto di pensiero. Nel saggio Politics and the English Language del 1946, George Orwell sostiene che il decadimento del linguaggio sia la diretta conseguenza del declino politico, economico e culturale della nostra civiltà; a tal riguardo il pamphlet riporta alcuni esempi linguistici dell'epoca, dimostrando come la lingua inglese sia andata incontro a gravi fenomeni di usura o di ipertrofia quali l'utilizzo superfluo di parole straniere, la ridondanza di sinonimi e, ancor più, la trasformazione di concetti chiarissimi - ma politicamente "scomodi" - in corrispondenti perifrasi eufemistiche apparentemente più garbate ed eleganti, ma in verità ricche di ipocrisia ed equivocità. In tale breve ma densa analisi è racchiusa, secondo i più, una geniale profezia del politicamente corretto, il quale si sarebbe fatto strada progressivamente all'interno della civiltà occidentale sino a divenire oggi, dopo oltre settant'anni dalla morte di Orwell, un fenomeno globale apparentemente inarrestabile.

In conclusione è evidente che il rispetto reciproco fra le persone, le culture e le religioni richieda necessariamente uno studio razionale della realtà e un profondo spirito di carità e sacrificio, il quale deve essere continuo e ininterrotto, poiché altrettanto continua e ininterrotta è l'evoluzione dei tempi e dei popoli. Viceversa, il politicamente corretto rappresenta una forma di riduzionismo paradossale il quale può creare tutt'al più situazioni di apparente "silenzio sociale". Inoltre, se la realtà è variegata, altra e differente, ogni opzione che pretenda di neutralizzare a tavolino tale molteplicità è probabilmente destinata a produrre effetti collaterali ben peggiori rispetto ai mali che, in ipotesi, si proponeva di curare.

RAZZA AMERICANS
POLITICALLY CORRECT
SODOMITE
ETNIA blaks
AFRO ETA'
SESSO
GENERE NEGRO
DISABILITÀ
GAY FAGGOT GIOVAN*
NIGGERS
RAGAZZ*

Procediamo spediti verso il Medioevo

DI GABRIELE NOTARFONSO



Nella mia prima lezione di Macroeconomia, il professore esordì con due frasi. La prima: **"se pensate di adottare il metodo tedesco per studiare i bilanci, dove se siete in negativo, si vendono beni e si mettono tasse, questo non è il corso che fa per voi. Probabilmente neanche la facoltà"**.

La seconda: **"Procediamo spediti verso il Medioevo"**, una frase di Frank Zappa per spiegare il concetto dell'economia del benessere.

Il concetto di economia del benessere, poggia su tre approcci: 1) Il primo, quello delle scelte della persona sulla base delle preferenze personali; 2) Il secondo, l'individuazione dei fini della collettività sull'esito delle votazioni; 3) La scuola delle public choice. Ci soffermeremo su quest'ultima.

Un insieme di economisti vedevano, nei primi anni '60, il governo come il risultato di "gruppi di pressione" a cui poi questi deve rispondere. I gruppi di pressione influenzano la scelta di chi è eletto, non solo attraverso le elezioni, ma anche attraverso relazioni personali, campagne di opinione, etc....

La conclusione di questo tipo di argomentazione portava, alla fine, a un non-intervento: il governo non riuscirebbe a risolvere le inefficienze, dato che risulta il frutto di considerazioni non soltanto economiche, ma anche di altra natura.

Secondo la scuola delle public choice, i politici - che dovrebbero rappresentare gli interessi dei cittadini e attuare il proprio programma - sono individui che hanno obiettivi personali da realizzare. E lo strumento utilizzato per studiare questo comportamento, non è altro che la Teoria dei Giochi, che spiegheremo oggi.

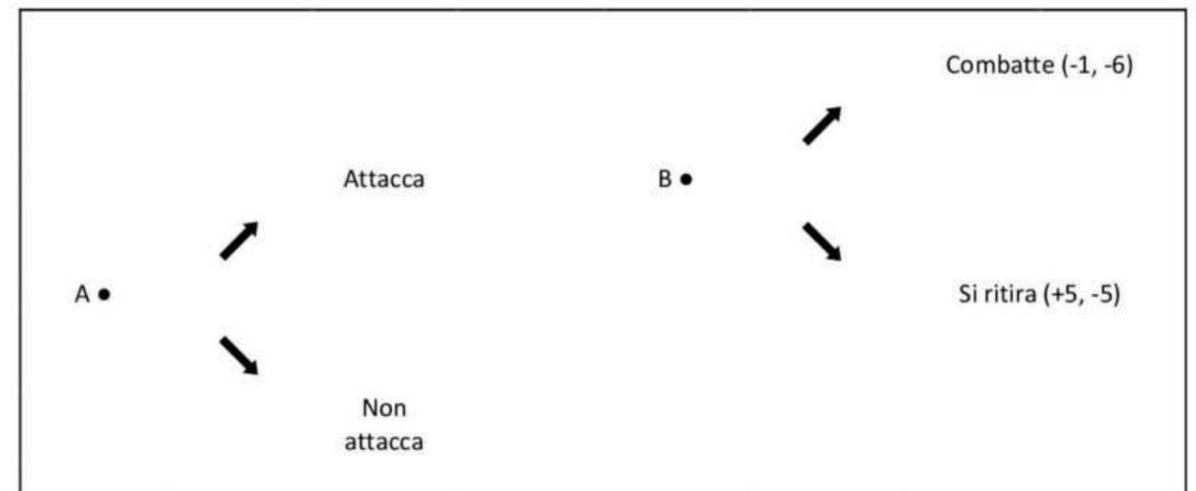
Illustriamo un caso di mossa strategica, consistente proprio

nel legarsi le mani e a non intervenire e che ha una certa importanza per la teoria della politica economica. Si tratta del "gioco degli eserciti" (come si può vedere in figura).

L'esercito A può scegliere se sferrare o no un attacco contro l'esercito B; se A decide di non attaccare, il gioco finisce in parità (il risultato sarà 0 per A e 0 per B); se invece A decide di attaccare, allora B deve decidere se combattere (il risultato sarà -1 per A e -6 per B), oppure ritirarsi (il risultato sarà +5 per A, mentre -5 per B). I risultati ovviamente sono decisi sulla base di un'analisi costi-benefici che ogni esercito decide. Poniamoci nei panni di A: se non attacca, otterrà 0. Se attacca, la scelta passa a B. Se B è intelligente, sceglierà di non combattere, cioè di ritirarsi (perché così otterrà -5, che è comunque meglio di -6); questo garantirà ad A un risultato di +5. Essendo +5 maggiore di 0, ad A conviene attaccare. L'equilibrio, dunque, si ottiene in corrispondenza della combinazione ("attacca" - "si ritira").

Questo ragionamento è noto anche a B, che potrebbe decidere, strategicamente, di bruciarsi tutti i ponti alle spalle, in modo da non ritirarsi e dover combattere, determinando l'esito (A uguale a -1, B uguale a -6).

In questo modo, però, l'esercito A deve confrontare il suo risultato derivante dal non-attaccare, pari a 0, con il risultato derivante dalla scelta di attaccare, cioè -1; è evidente che la razionalità economica impone al giocatore di scegliere il primo. In particolare, l'esito per B sarà migliore dopo che questi avrà ridotto l'esito delle opzioni da scegliere, dopo che si sarà legato le mani, bruciando i ponti. Ovviamente questo immobilismo, questo non fare niente, porta a dei fallimenti microeconomici, acuiti da quelle che in economia sono asimmetrie informative, selezione avversa e comportamento sleale, che potremmo trattare in altri casi.



UN FILM PER VOLTA

Per tutta la vita...una prova da grandi attori

Un film con dinamiche reali, anche se create da un artificio poco probabile



VITTORIO AIMATI

Il film diretto da Paolo Costella, vede protagonisti della vicenda quattro coppie sposate da anni, il cui matrimonio viene messo in discussione perchè ad officiarlo non era stato un vero sacerdote.

S'intrecciano così le storie degli otto protagonisti che vengono chiamati per una seconda volta a sposarsi.

Il lasso di tempo che intercorre dalla notizia del matrimonio falso al secondo fatidico "sì", permette ad ogni coppia di fare un bilancio nella vita coniugale.

Il film è costruito per farci assistere alle performance attoriali di questi grandi protagonisti del grande schermo. A loro si affida il regista per i momenti cruciali del film: per farci commuovere, o per qualche accenno di erotismo fra marito e moglie, o ancora per la stessa scorrevolezza del film. E' come se il film fosse stato scritto e realizzato per testimoniare la bravura degli attori.

La pellicola ci mette di fronte alla possibilità di una scelta: se confermare, anche a distanza di tempo, l'amore, oppure, se la stessa distanza di tempo, ha cambiato il rapporto della coppia.

E' come se si domandasse a ognuno di noi di tornare indietro nel passato e cominciare a scrivere una nuova storia: chi rifarebbe le stesse scelte? E chi cambierebbe la sua strada?

Tornando al film, man mano che si arriva al giorno del fatidico secondo "sì", la tensione cresce e con essa cresce l'interpretazione degli attori.

Un film con dinamiche reali, anche se create da un artificio poco probabile.

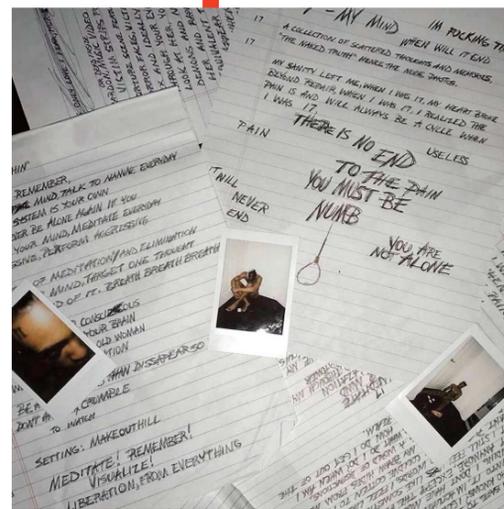
Straordinarie, come detto, le interpretazioni degli otto attori.



PER TUTTA LA VITA

2021 di Paolo Costella

Con Ambra Angiolini, Luca Bizzarri, Carolina Crescentini, Caludia gerini, Paolo Kessissoglou, Filippo Nigro, Claudia Pandolfi, Fabio Volò.



UN DISCO PER VOLTA

"17" il disco più influente di questo decennio

XXXTentation, il suo primo album è il Nevermind delle nuove generazioni



NICCOLÒ PECORARI

"17. A collection of nightmares, thoughts, and real-life situation I've lived. "17" is the number tattooed on the right side of my head. My own personal number".

Quella sera raggiunsi i miei amici in pineta e li trovai tutti con lo sguardo rivolto verso il basso. Preoccupato, chiesi cosa fosse accaduto.

"È incredibile, bro". Mi domandai cosa ci fosse di incredibile in quegli sguardi persi nel vuoto. Poi, Edoardo mi invitò a controllare il link che mi aveva inviato qualche ora prima. A sorpresa, il nuovo disco di XXXTentation era online. "Ascoltalo quando sei a casa" mi disse.

Dopo qualche ora passata in compagnia della mia cricca, rincasai. Entrato in camera, presi il tabacco nascosto nel mio zaino e, armato di cuffie e accendino, andai fuori al balcone senza sapere che la mia concezione musicale sarebbe cambiata per sempre. Apprezzavo molto lo stile di XXXTentation, conosciuto grazie ad un mio amico francese, ma non avevo motivo di credere che avrebbe portato sulle sue spalle un'intera generazione. Dopo circa 20 minuti e due sigarette, mi tolsi le cuffie e, con un nodo in gola, andai a sdraiarmi. Avevo sognato momenti del genere, avevo immaginato mio nonno al primo ascolto di "The Dark Side Of The Moon" o "Led Zeppelin IV". Pensavo che dischi di quel calibro non avrebbero mai più visto la luce del sole. La successione dei brani "Jocelyn Flores", "Depression and Obsession", "Everybody Dies In Their Nightmares", "Revenge" e "Save Me", piena di semplicità e allo stesso tempo follia, sofferenza, aveva perforato la mia sensibilità facendomi rivivere a piene emozioni il 27/28 Giugno 2017 e il 31 Agosto 2016. L'interludio "Dead Inside", seguito dalla celebre "Fuck Love", le splendide "Carry On" e "Orlando" e il gran finale colorato da "Ayala" contribuirono alla messa in scena di una delle rappresentazioni di arte sonora più strabilianti dell'ultimo decennio. Dopo aver passato una

buona mezz'ora disteso, presi il telefono e scrissi un messaggio al mio amico Edoardo. "Grazie, compare" e dopo aver visualizzato quelle parole non rispose. "17" è forse uno dei dischi più semplici e più spontanei mai realizzati nella storia della musica. È privo di virtuosismi, inutili esagerazioni tecniche e insensati brani di riempimento.

Dimostra pienamente quanto la necessità di espressione sovrasti qualsiasi tentativo di esibizionismo o ricerca di fama. È il "Nevermind" della mia generazione, il disco più influente di questo decennio.

UNA SERIE PER VOLTA

Strappare lungo i bordi serie top di Zerocalcare

Avventure ai giorni delle lire, paranoie adolescenziali e deliri presenti nella vita quotidiana



DAVIDE VENETTA

Se avete sempre sperato una serie a cartone matura made in Italy, ma soprattutto romana, finalmente grazie a Netflix avete Strappare lungo i bordi.

L'autore Zerocalcare ha cominciato dai fumetti a tema sociale per dedicarsi, durante la quarantena, ai suoi corti animati disponibili su youtube come "Rebberia quarantine". Brevi spezzoni della vita romana nella sua quotidianità sotto covid.

Questa serie breve di sei episodi è un ottimo modo non solo per passare qualche ora tra risate e riflessioni, anche un'occasione per apprezzare al suo stile. Tra avventure ai giorni delle lire, paranoie adolescenziali e deliri presenti nelle giornate di tutti, Zero ci immerge nel suo mondo con un'animazione di ottima qualità.



STRAPPARE LUNGO I BORDI
ITALIA 2021
di Zerocalcare
Prima stagione in programmazione su Netflix

Bruxelles la capitale del Belgio e dell'Europa.
La cattedrale nella piazza del Palazzo reale



UNA CITTA' PER VOLTA

Bruxelles. Capitale silenziosa e disponibile

Una città vicino a noi che meriterebbe la nostra visita almeno per una volta nella vita



ELEONORA VENETTA

Base delle istituzioni europee Bruxelles è una città che ha molto da offrire. Nel centro in quasi tutti i periodi si possono trovare banchetti con cibi tipici, articoli di artigianato e molto altro.

È una città piuttosto silenziosa dove tutto è ordinato e la gente è cordiale, quando provi ad attraversare senza esitare le macchine si fermano subito e se hai bisogno di informazioni sono disponibili a darle. Il più famoso monumento è una piccola statua di un bimbo che urina, avvolta dalle leggende, è un simbolo del luogo. Li vicino ci sono molti negozi che vendono il tipico cioccolato belga, famoso in tutto il mondo. Un'altra specialità del paese sono le birre, infatti è uno dei maggiori produttori con fama internazionale ed il luogo ideale per provarle è il *delirium café* che si trova proprio in centro.

La città è piena di verde e uno dei luoghi migliori dove goderne è il giardino botanico super curato e adornato di statue di animali, poco più avanti si può raggiungere la colonna del congresso da dove si vede un bel panorama.

Poco fuori dal centro merita una visita il parco reale dove si trovano varie strutture in stile asiatico, la più bella è la torre giapponese che con il suo intenso rosso spicca tra la vegetazione. Vicino si trova anche l'*Atomium* una struttura in acciaio che rappresenta un atomo, non è qualcosa che si vede tutti i giorni perciò merita di essere vista e se si vuole si può entrare a visitarla.

Il mio posto preferito è la Grand Place dove ci sono maestosi ed eleganti palazzi storici decorati con ornamenti e rifiniture in oro. La notte è tutta illuminata e ci sono quasi sempre delle carine bancarelle che contribuiscono a creare un'atmosfera particolare.

Nel cuore della città leggermente incollata si trova la grande passeggiata di Mont des arts, un luogo dove ci sono giardini curati con varie forme geometriche costeggiati da musei ed edifici con la tipica architettura locale. Seguendo il largo viale si giunge a Koningsplein una grande piazza storica dove si affaccia un'imponente chiesa e un lato del Palazzo reale che consiste in un'imponente stabile ed è il luogo principale di lavoro del re, in certi periodi è anche aperto alle visite.

Una cosa che mi ha colpito è il particolare organo che si trova nella Concattedrale di San Michele e santa Gudula, unico nel suo genere perché si trova sospeso tra le colonne della navata principale.

Bruxelles è una città molto verde, i parchi sono abbondanti sia dentro che fuori il centro, è accessibile e facile da girare quindi essendo così vicina a noi vale proprio la pena visitarla almeno una volta.

E' vero che il Natale è stato svuotato del suo significato ed è stato riempito dal consumismo e dalla corsa ai regali. Quest'anno però veniamo dal periodo più brutto degli ultimi settant'anni. Qualcosa dovrà per forza cambiare

La natività di Carlo Maratta, affresco del 1650 circa, contenuto nella Chiesa di San Giuseppe dei falegnami a Roma

Il Natale è la Festa della Rinascita



DI ALBERTO TALONE

Dicevano i Latini *Dies Natalis* quando moriva un martire, cioè oggi il martire... è nato in cielo. La festa che celebriamo ogni anno rievoca per i cristiani la nascita del Bambino Gesù, i pagani in questo giorno festeggiavano il dio sole, la chiesa ha voluto riconvertire questo

giorno con la nascita del sole che illumina il mondo cioè Gesù. Cosa è rimasto di questa festa per i credenti e non? Cosa ci dice? Quale messaggio ci lascia?

Ha ancora un senso celebrare e ricordare questo giorno? Ci sono dei veri motivi per continuare a ricordare questo giorno? È di pochi giorni fa la notizia che il parlamento europeo ha vietato di proferire le parole Natale, festività natalizie, buon natale ecc. questo perché può urtare le coscienze, può provocare risentimenti, dobbiamo essere laici anche in questo, l'Europa culla della civiltà cristiana, delle tradizioni e del deposito della fede, è il continente che si sta scristianizzando è il continente dove tra qualche anno i cristiani saranno minoranza. Ha senso ancora celebrare il Natale? A sentire e a riflettere bene, sembrerebbe di no, viene uno scoramento che induce ad essere indifferenti e apatici.

E' anche vero che il natale è stato svuotato del suo significato ed è stato riempito dal consumismo e dalla corsa ai regali.

Questo tempo di pandemia non ci ha insegnato niente, l'anno scorso tutti ci ricordiamo come l'abbiamo vissuto o abbiamo dimenticato? Distanti dalle nostre famiglie, un clima mesto, le chiese vuote.

Quest'anno come sarà? Le prospettive non sembrano rosee, se non prendiamo coscienza se non facciamo un tagliando sul nostro modo di pensare e di vivere, sarà come l'anno passato o peggio.

Questa festa è l'occasione per rinsaldare i nostri rapporti familiari, è un'occasione per riscoprire tanti valori andati un po' persi, è una festa che va vissuta nel suo vero significato, cioè rinascita di una nuova vita interiore. L'evento che ogni anno celebriamo non deve rappresentare una routine ma ci deve essere da stimolo per migliorarci, per essere più solidali e più partecipi nelle sofferenze e nelle gioie del nostro prossimo.

Il Natale del Signore per noi credenti è accogliere il Bambino Gesù con uno spirito nuovo e un cuore nuovo, togliere talvolta un cuore di pietra e mettere un cuore di carne.

Spesso, quando vado nella basilica di Santa Maria Maggiore, mi reco sotto l'altare papale dove in un'urna di cristallo sono conservate secondo la tradizione le assi di legno della mangiatoia, pensando a questo grande mistero mi commuovo, sarebbe bello, quando vi capita di stare a Roma, di fare una visita alla basilica.

Che questo santo Natale sia davvero di rinascita nonostante ancora la pandemia, e per la nostra città attraversata da varie vicissitudini, sperando che il nuovo anno sia foriero di buoni auspici, per la nostra Italia affinché ritrovi le sue radici cristiane, per la nostra Europa perché resti sempre faro di civiltà, per il Mondo intero perché la pace e la giustizia siano sempre al di sopra di tutto.

Buon Natale a tutti specialmente a chi in questo giorno è solo, a chi è nel dolore, a chi è in un luogo di degenza. Buon Natale di rinascita. ■

IL NATALE DEGLI ULTIMI

CI AIUTA IL TESTO DI UNA CANZONE DI FRANCESCO DE GREGORI PER COMPRENDERE PIENAMENTE IL GIORNO PIU' IMPORTANTE DELL'ANNO VISTO CON GLI OCCHI DI CHI NON PUÒ PERMETTERSI ALCUNCHÉ

DI BRUNELLO GIZZI



Sul Natale dei cosiddetti ultimi, su coloro che addormentati in panchina, non conoscono ragione o sentimento, non vengono da destra o da sinistra e sono ultimi di tutto il mondo, i piccoli fiammiferai: quella varia e disperata umanità, abbandonata e derelitta di cui il mondo si ricorda esclusivamente a Natale, ma solo per mettere a tacere la coscienza. Forse.

Natale di seconda mano

Oggi è tempo d'incendi, organizziamo presepi

Dalle stelle tu scendi e ci senti e ci vedi

Addormentati in panchina o indaffarati a far niente

Ed il freddo che arriva, ci brucia e ci spegne

Non c'è nessun segreto, nessuna novità

Non c'è nessun mistero, nessuna natività

Io ti regalo una foglia da masticare col pane

E tu una busta di vino per passare la fame

Sior capitano aiutaci a attraversare

questo mare contro mano

Sior capitano, da destra o da sinistra non veniamo

e questa notte non abbiamo

Governo e parlamento non abbiamo e

Ragione o sentimento non conosciamo

e quando capita ci arrangiamo

E ci arrangiamo

Con documenti di seconda mano

Oggi è tempo d'attesa, organizziamo qualcosa

Mentre balla sul marciapiede, la vita in rosa

Che ci guarda e sorride e non ci tocca mai

Ultimi di tutto il mondo, piccoli fiammiferai

Non c'è nessun perdono in tutta questa pietà

Non c'è nessun calore, nessuna elettricità

E oggi parlano i cani per sentirsi più buoni

Intorno al nostro fuoco cantano canzoni

Sior capitano aiutaci a attraversare

questo mare [...]

(Natale di seconda mano, testo della canzone di Francesco De Gregori)

Interpretiamo le parole di de Gregori, dando un significato alle espressioni:

• **di seconda mano:** significa qualcosa che è già stato adoperato da qualcun altro;

• **oggi è tempo d'incendi:** l'autore potrebbe riferirsi ad antichi rituali legati all'accensione di un fuoco nel periodo natalizio, oppure potrebbe riferirsi alla necessità di accendere un fuoco per scaldarsi se non si ha una casa o entrambe le cose;

• **dalle stelle tu scendi:** questo passaggio fa riferimento a uno dei più famosi canti natalizi italiani Tu scendi dalle stelle, canzone dedicata a Gesù Bambino;

• **addormentati in panchina:** le persone senza fissa dimora sono spesso costrette a dormire sulle panchine;

• **indaffarati a fare niente:** è interessante l'accostamento di queste espressioni, che esprimono concetti contrari (si tratta di una figura retorica che si chiama "ossimoro"): indaffarato, che significa che ha molto da fare, seguita dall'espressione contraria a fare niente;

• **natività:** nascita di Cristo;

• **io ti regalo una foglia da masticare col pane e tu una busta di vino per passare la fame:** con queste parole l'autore ci descrive la situazione di estrema sofferenza di chi non ha nulla da mangiare, il cibo viene sostituito da una foglia e da un po' di vino;

• **sior:** significa signore, si tratta di una forma dialettale veneta, si usa come appellativo di cortesia;

• **aiutaci ad attraversare questo mare contro mano:** contro mano nella circolazione stradale significa nella direzione opposta a quella in cui si svolge normalmente il traffico, in questo contesto attraversare questo mare contro mano è una metafora, può significare aiutaci a vivere (attraversare) questa vita (il mare) che noi viviamo in maniera del tutto diversa dagli altri, in maniera più faticosa (contromano); oppure il mare può non avere un significato metaforico e riferirsi al mare che molti attraversano per trasferirsi in un altro Paese, sperando in una vita migliore;

• **mentre balla sul marciapiede la vita in rosa che ci guarda e sorride e non ci tocca mai:** probabilmente de Gregori quando parla di "vita in rosa" si riferisce all'espressione "vedere la vita in rosa" che significa "essere ottimisti, senza pre-

occupazioni per il futuro";

• **piccoli fiammiferai:** de Gregori utilizza questa espressione per descrivere chi vive in strada, al freddo, facendo riferimento alla fiaba La piccola fiammiferai dello scrittore danese Andersen, in cui la protagonista sta in strada, al freddo, cercando di vendere fiammiferi.

Ma il Natale è fatto anche di doni, di regali, e i doni, sono importanti, per i bambini, ma anche per noi adulti che li facciamo: evocano i ricordi felici della nostra infanzia e ci fanno tornare un po' bambini.

I doni hanno una forte funzione sociale, sono il simbolo di ciò che unisce agli altri.

Lo scambio dei doni è un momento in cui si sperimenta la gratuità, un momento in cui si dona per dare gioia a chi amiamo. I sorrisi e la sorpresa di chi apre i regali sono un dono meraviglioso per chi li ha preparati.

Un dono parla della persona che l'ha fatto. Un po' della sua personalità e della sua storia si lega al dono che si riceve e, così, nel tempo ci ricorderemo di lei ogni qualvolta avremo tra le mani l'oggetto donato.

Un dono simboleggia la voglia di condividere, perché un dono è legato al concetto di condivisione ed unisce.

Ma come comportarsi con i bambini? È giusto ricoprirli di doni? Quale messaggio educativo passa attraverso i doni di Natale?

Perché i doni siano graditi basta avere alcuni piccoli accorgimenti: riattiviamo lo spazio dell'attesa e del desiderio.

Nella società del tutto e subito, i bambini impareranno l'attesa se, durante l'avvento capiranno che i doni arrivano a Natale e sono legati al fatto che li riceveranno se si saranno comportati bene.

Tanto lo sappiamo che riceveranno i doni richiesti nella lettera, ma per i bambini sapere che potranno ricevere i doni perché si sono comportati bene insegnerà loro a non dare per scontato, questi, secondo me, sono i parametri che ci aiutano a scegliere i doni dei bambini perché il Natale acquisti un significato e non sia una mera festività commerciale.

Il Natale è un messaggio d'amore che in questa festa ci ricorda l'importanza del rapporto con i nostri cari, ma che poi va coniugato nella quotidianità per tutto il resto dell'anno.

I bambini sono senza passato ed è questo tutto il mistero dell'innocenza magica del loro sorriso. (Milan Kundera) ■

Una delle tante mense per i senza tetto allestite per Natale



SAN NICOLA O BABBO NATALE?

DI VITTORIO BEGLIUTI



Il rubicondo, paffuto e canuto omaccione che ancora oggi – anche se sempre più raramente - incontriamo per le strade delle nostre città o in TV negli spots pubblicitari di dolci e bibite o nei manifesti lungo le strade o sui muri durante il periodo natalizio, è sicuramente un personaggio proveniente dagli Stati Uniti d’America, ma certamente non è nato in questo paese. Anche il nostro buon Babbo Natale è stato un antico emigrante. Vestito di panni diversi, venne accolto e adottato nel nuovo continente. Di lui si conosce molto ma non tutto. Si sa che il suo nome è Nicola, anzi San Nicola e qui, nel nuovo mondo, ha avuto una brillante carriera, divenendo poi il messaggero, il rappresentante stesso del Santo Natale nel mondo. Il nostro Babbo Natale (o Santa Claus), sbarcò sicuramente in America con i marinai di Colombo, forse addirittura con i navigatori Vichinghi provenienti dalla Groenlandia i quali, si dice, abbiano avuto proprio San Nicola, vescovo di Mira in Turchia, come protettore durante la navigazione ed al quale dedicarono più di una chiesa nelle loro terre di conquista. Nel XVIII secolo, con il costituirsi degli Stati Uniti, crebbe l’interesse per le festività secolari, che servirono sempre più da collante per i coloni provenienti da paesi diversi e con tradizioni differenti. Le feste religiose, legate al periodo generalmente definito natalizio ed alle figure dei santi, presero il sopravvento sulla festa tutta cristiana della Natività. Fu proprio l’invenzione della festa di Santa Claus che unificò le differenze culturali e religiose, creando una tradizione tutta americana. Nel 1810 nacque ufficialmente Babbo Natale, preceduto però qualche tempo prima da un Santa Claus, apparso su un libro anonimo, trasportato da una renna e portatore di doni durante il periodo natalizio ad opera dello scrittore Moore, che raffigurò esplicitamente la visita del Nostro trainato da otto renne, come portatore di regali natalizi ai bimbi buoni, scendendo giù dai camini. Ma chi è Santa Claus, alias Babbo Natale? Santa Claus, come detto, è San Nicola. Nasce a Patara nella Licia, in Turchia, sotto il dominio del pagano impero romano, presumibilmente il 6 dicembre, forse intorno al 270 d.C.. Il suo primo miracolo appena dopo la nascita: il quarto giorno della settimana e il venerdì si limita a succhiare una sola volta il latte materno, sottoponendosi alla regola sacerdotale, forse ... presago della sua futura veste di vescovo di Mira. Questo appartiene sicuramente alla leggenda, perché la sua vita è poco documentata storicamente. Ma si tramanda la sua incre-

dibile capacità di donare agli altri se stesso e le sue ricchezze, anche la vita, in nome di Dio. La leggenda vuole che il giovane Nicola, divenuto orfano, doni parte delle sue sostanze ad un taglialegna, le cui figlie rischiavano di divenire schiave del comandante romano della legione, per un debito del loro padre. Altra testimonianza della generosità del giovane, predestinato ad essere santo, è il dono delle sue ultime ricchezze alla Chiesa, il cui Vescovo lo nominerà poi suo successore. In questo periodo nelle terre d’oriente il cristianesimo è perseguitato da Cesare Galerio, rappresentante dell’imperatore Diocleziano. E’ proprio questi che si distingue nella persecuzione, l’ultima, dei cristiani. Intanto il vescovo Nicola battezza chi ne fa richiesta, insegna ai fanciulli e si fa amare sempre più per la sua carità verso tutti quelli che hanno bisogno. Intorno al 303-304, durante un’azione persecutoria, i soldati di Galerio bruciano la cattedrale, arrestano il vescovo Nicola che, rifiutatosi di rinnegare Dio, viene gettato in carcere, dove rimarrà per molti anni. Ammalatosi Diocleziano e morto Galerio, Costantino, divenuto unico imperatore, nel 313 emana il famoso Editto di Milano che concede libertà di culto ai cristiani e Nicola viene liberato. Raggiunta la sua città, trova la cattedrale ricostruita, ritrova i suoi vecchi amici e seguaci ed il ricco mercante di schiavi che, convertitosi, dona tutte le sue ricchezze alla chiesa di Nicola. Questi, di nuovo vescovo, la vigilia di Natale, munito di un grosso sacco, va a distribuire doni a piccoli e a grandi di casa in casa, lasciando i regali ai piedi dei camini o sui davanzali delle finestre. Muore nella sua città di Mira nel 352, pianto e rimpianto da tutti e circondato da misteri e da prodigi, come si conviene ad un santo. Nel 1087 le sue spoglie vengono trasportate a Bari, di cui diviene il patrono. La fama di San Nicola comincia a viaggiare per l’Italia e l’Europa. Le sue reliquie si moltiplicano vertiginosamente, i suoi miracoli fanno il giro del mondo. In Inghilterra è Nicholas, in Francia Nicol, in Olanda Claes, in Spagna Nicolàs, in Portogallo Nicalao, in Germania Niklas, in Russia Nikolai e altri ancora nel resto del mondo, ma è sempre il personaggio buono, caritatevole, generoso e protettore dei poveri, dei deboli, delle donne e dei bambini. Col passare dei secoli, il Nostro è identificato nel vecchio dalla grande barba bianca, Babbo Natale, ed anche nel popolare Santa Claus, che porta doni a grandi e piccini di tutto il mondo. Il modo inventato da San Nicola o da Babbo Natale per dimostrare la generosità in quella notte di Natale viene tramandato e ricordato di secolo in secolo, da un popolo all’altro, di generazione in generazione, ogni vigilia di Natale con l’usanza di scambiarsi doni in gioia e in allegria. ■

*San Nicola,
Vescovo di
Mira, è buono,
caritatevole,
generoso e pro-
tettore dei po-
veri, dei deboli,
delle donne e
dei bambini.
Col passare dei
secoli, il Nostro
è stato identifi-
cato nel vec-
chio dalla
grande barba
bianca, Babbo
Natale, ed
anche nel po-
polare Santa
Claus, che
porta doni a
grandi e piccini
di tutto il
mondo*



32 - "ALTRA ARTENA 18 dicembre 2021

NATALE 2021

SIA NATALE NELLE VOSTRE CASE



Ottanta personaggi locali e non, quelli di cui abbiamo parlato sul nostro periodico nell'anno che sta per terminare e quelli che pur non parlando si sono particolarmente distinti in questo 2021. Troviamo in questa carrellata di foto i nostri amministratori, i nostri politici, ex sindaci, i redattori di questo giornale, sportivi, presidenti di associazioni, religiosi, militari. Ci siamo dimenticati certamente qualcuno, ma la dimenticanza non è voluta. Attraverso i volti ci piace inviare gli auguri a loro e alle loro famiglie.

Ci preme, però, estendere gli auguri a tutte quelle persone che in questo 2021 non hanno avuto gli onori della cronaca, ma che con i loro comportamenti si sono distinti dentro le loro famiglie.

Buon Natale ai Bambini. Buon Natale alle Mamme e ai Papà. Buon Natale ai Nonni, la più straordinaria invenzione che il Mondo abbia perpetrato. Buon Natale agli ammalati, a quelli che soffrono le pene dell'inferno per arrivare a fine mese, a quelli che non ci arrivano, eppure

riescono ad essere dignitosi. Buon Natale ai poveri, ai tristi, agli annoiati, ai depressi, ai rassegnati. Buon Natale agli innamorati e a quelli che amano anche quando non sono innamorati. Buon Natale ai lavoratori, ai pendolari, agli studenti, ai commercianti, agli artigiani, agli imprenditori.

Buon Natale anche ai traditori, agli spioni, agli oppressori, agli arroganti, agli invidiosi, ai livorosi. Un Buon Natale non si nega a nessuno, sperando, però, che il Natale porti loro un regalo: l'amorevolezza e la comprensione del prossimo.

Buon Natale alle famiglie straniere che vivono ad Artena, augurando loro sempre maggiore accoglienza.

Buon Natale alle Forze dell'Ordine, a quelli che sulla strada si sbattono dalla mattina alla sera, rischiando anche la vita.

Buon Natale da tutti noi. A ognuno di Voi vada il nostro più grande ringraziamento, per quello che fate sempre per la nostra Città ■